

TRA GARIBALDI E VERDI IL PRIMO EROE SPORTIVO DELL'ITALIA POSTUNITARIA

L'anno di scarsissima grazia è il 1933.

Per i tipi della casa editrice milanese Bietti esce "Il Cavallo rosso. Memorie, figure, pensieri".

L'autore, Giovanni Zibordi, è un monumento del riformismo italiano.

Nato a Padova nel 1870, insegnante, giornalista, deputato, Zibordi è tra i principali animatori dello straordinario laboratorio di vita socialista che prende forma a Reggio Emilia attorno alla figura di Camillo Prampolini.

Scampato ad un attentato squadrista, si vedrà costretto a trasferirsi a Milano, dove si guadagna da vivere impartendo lezioni private e svolgendo un'intensa attività pubblicitica e letteraria.

Impossibilitato a scrutare in modo critico il presente, lo sguardo di Zibordi si volge all'indietro.

"Il Cavallo Rosso" è una raccolta antologica di rievocazioni letterarie e musicali e di articoli di costume apparsi su quotidiani e riviste tra l'inizio del Novecento e gli anni Trenta.

Dalle pagine ingiallite del libro ci balza incontro, sbalzata a tutto tondo, l'immagine del primo eroe sportivo del giovane stato italiano, Vandalo.

Siamo di fronte ad un eroe che presenta una duplice anomalia.

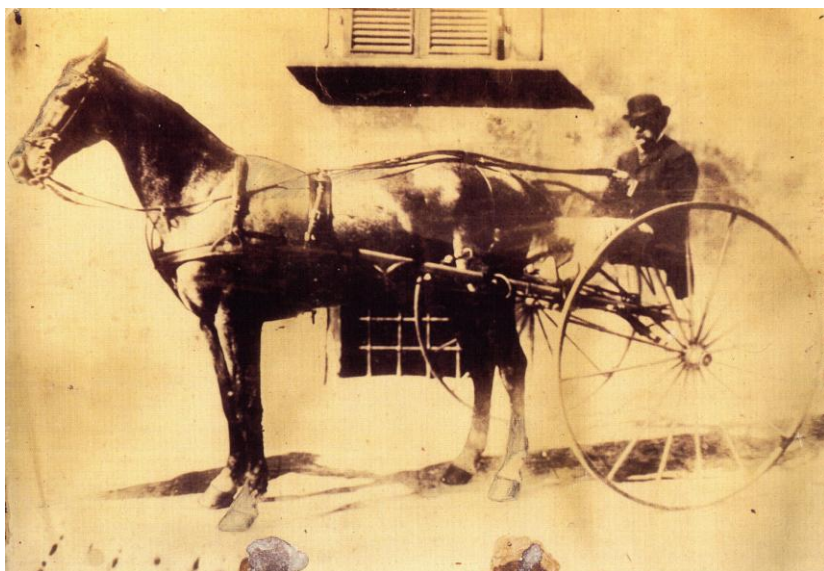
Non si tratta infatti di un asso del pedale, del pallone, delle quattro ruote, del ring, ma, come avverrà altre due volte nella storia sportiva nazionale, con Ribot e con Varenne, ad un animale – atleta, per la precisione ad un trottatore.

Va detto inoltre che la creazione del suo mito non è frutto di un'operazione promossa da un sistema mediatico che esiste solo in uno stadio embrionale, ma di una serie di suggestioni elaborate dall'immaginazione popolare e poste in circolazione di borgo in borgo attraverso una sorta di passaparola.

Nel mio intervento ricostruirò dapprima la straordinaria carriera di vandalo per procedere poi a motivare l'attribuzione ad un quadrupede dei tratti dell'eroe sportivo.

Vandalo nasce il 19 aprile del 1862 a Consandolo, località posta nel territorio del comune di Argenta, nelle campagne basse ed assolate al confine tra le province di Ferrara e di Bologna.

Qui, a partire dal 1839, nella tenuta del Trombone il marchese Giovanni Constabili, ricco di mezzi economici e di competenze tecniche, ha avviato un allevamento che si giova dell'apporto di stalloni arabi e inglesi.



Vandalo, mantello roano – sauro, stella in fronte, quattro balzane, è figlio di un purosangue inglese, Huntsman, e della fattrice indigena Cassandra.

Il puledro, che sin dalle prime settimane di vita denota un temperamento che fa onore al suo nome, per le sue caratteristiche morfologiche sembra avviato ad una carriera di saltatore.

Nel 1866 un emissario del re, fervente ippofilo ed estimatore della razza Constabili, giunge al Trombone per acquistare una pariglia da regalare alla “bella Rosina”, Rosa Vercellana, concubina di Vittorio Emanuele II, che, per dimenticare le origini contadine, predilige i cavalli e le carrozze di lusso.

La scelta cade su Rubicone e su Vandalo.

Nelle scuderie reali di Firenze, a dispetto del trattamento manu militari adottato per raddrizzare il ribelle, Vandalo fa il diavolo a quattro.

Giudicato inservibile, scartato prima ancora che Rosina possa vederlo, viene restituito al mittente.

Nel 1868 il marchese, in gravi difficoltà finanziarie, cede Vandalo al cavaliere Alessandro Falzoni Gallerani, proprietario di una scuderia ubicata nella tenuta della Galeazza, presso Cento.

Il cavaliere, impressionato dal furore agonistico sfoggiato da Vandalo, dopo averne spento con la castrazione gli impulsi da Casanova, per un anno, con l'aiuto dell'esperto guidatore Luigi Annovi, si applica con successo a correggere le scorrettezze di un'andatura che comporta un'immediata rottura diagonale appena la velocità accenna ad aumentare.

Il debutto ha luogo nel 1869 sulla pista ovale ricavata nel prato delle manovre di Modena.

Secondo i regolamenti da poco entrati in vigore i concorrenti devono avere un nome definito, un'età accertata e sono obbligati a sostenere una prova cronometrata di qualifica sotto lo sguardo attento di una giuria che controlla la regolarità dell'andatura.

Superato l'esame, Vandalo si impone con irrisoria facilità.

Ha inizio una carriera interminabile costellata di innumerevoli trionfi.

In diciassette anni Vandalo prende parte a 226 corse ufficiali, vincendone duecento, ed è impegnato in un numero imprecisato di sfide informali.

Le sue imprese hanno per sfondo le regioni guida del trotto italiano, il Veneto e l'Emilia – Romagna, ma gli allevatori, i driver e le società ippiche che nel corso degli anni si alternano nella gestione di un'attività molto lucrosa (le statistiche parlano di più di





450.000 lire di premi vinti) lo impegnano anche sulle piste francesi ed austriache, a Roma nel 1877, a Milano.

Proprio nel capoluogo lombardo Vandalo scrive la pagina più gloriosa della sua lunga vicenda agonistica.

Il sedici giugno del 1881, su una pista tracciata nella piazza d'armi circostante il Castello Sforzesco, è in programma sulla distanza di 4.500 metri l'Omnium per cavalli di ogni età, razza e paese che mette in palio un primo premio di 3.000 lire.

Il nostro eroe, un vecchietto di 19 anni logorato dagli impegni e carico di acciacchi, affronta un campo di concorrenti da far tremare le vene dei polsi.

Scendono in pista tra gli altri Patiesny, un Orloff russo di cinque anni che reca sul sedolo il "re dei guidatori", Giuseppe Rossi, e Gourko, stallone Tulinoff di cinque anni giunto appositamente da Parigi con il proprietario – driver Dukamel.

L'ingresso del vecchio roano, condotto dall'inseparabile Ricciardo Bonetti, "auriga di perizia ed arte inimitabili", desta non poche perplessità: Vandalo appare male in arnese, irrigidito, leggermente claudicante.

Come d'uso all'epoca, la corsa si disputa su due batterie e su una "decisiva" che oppone i primi due classificati delle prove preliminari.

Da consumato attore, Vandalo si è andato sciogliendo nel corso del lungo riscaldamento.

Vinta la batteria, respingendo gli attacchi di Gourko, si presenta alla decisiva, per la quale il sorteggio gli ha assegnato il numero cinque, nefasto per un soggetto che ama correre allo steccato.

I book-makers, che fanno affari d'oro, danno nettamente favoriti i due giovani trottatori russi.

Al segnale di partenza Vandalo guadagna di forza lo steccato, affiancato da Patiesny prima e da Gourko poi, respinge tutti gli attacchi e si impone staccando Gourko di mezzo secondo tra il delirio della folla.

Il "superbo roano dalle zampe alate" si accinge ad imboccare il viale del tramonto.

L'ultimo successo è colto nel 1883 sulla pista di Ferrara alla veneranda età di 21 anni.

Riacquistato dal marchese Constabili, che intende fargli godere una meritata pensione, diventa un umile cavallo da calesse. Ma l'antico valor non è ancor morto. Condotta all'ippodromo della città estense, allo squillo della campana che chiama in pista i

concorrenti si scaraventa sul prato e solo l'intervento di dieci nerboruti inservienti lo trattiene dal prendere il via.

Ad attendere Vandalo non sarà la morte in battaglia, sorte toccata a Trovatore, stramazzone al suolo dopo averlo battuto sullo stradone di Cittadella.

Ridotto ad uno scheletro, tenuto in piedi con un sistema di cinghie e di pulegge, si spegnerà il 26 maggio del 1888.

Su questa trama storica, di per sé fitta ed attraente, si tende l'ordito della leggenda che trasforma il campione in divo e in eroe emblematico.

Il culto di Vandalo dà luogo a molteplici manifestazioni.

Il suo nome dilaga fino sui muri, che recano la scritta "di qui è passato Vandalo" ed entra nel linguaggio quotidiano dando vita alla locuzione "va come el Vandalo".

Il suo corpo è un feticcio che tutti vogliono sfiorare, accarezzare, baciare.

A Rimini una signora, entusiasta della sua vittoria, offre all'allenatore due marenghi d'oro per avere come reliquia qualche pelo della sua criniera.

Le sue esibizioni sono precedute, accompagnate, seguite da una litania di incitamenti rituali: "forza, vecio! bravo, vecio!, caro de Dio!".

In suo onore si compongono epinici e peani: "con prodigiosa lena il tuo rivale/sorpassi tra le grida alte e plaudenti/sì che dirassi, a nobil paragone,/che degno sei di Achille e di Rinaldo".

Le sue rare sconfitte hanno il sentore della caduta di un dio: "mondo ippico costernato Nuotatore battuto Vandalo", annuncia un telegramma spedito da Cittadella.

Vandalo è ricordato come "il cavallo del Risorgimento".

In effetti la sua esistenza si intreccia con quella di personaggi che hanno avuto parte attiva nella costruzione dello stato nazionale: Vittorio Emanuele II; il marchese Constabili, che partecipa all'epopea della Repubblica Romana; il cavaliere Giuseppe Ballarini, uno dei numerosi proprietari del cavallo, che vanta trascorsi garibaldini; il guidatore Ricciardo Bonetti, che a diciassette anni prende parte ai moti di Parma, ricavandone una condanna a sette anni, e combatte in seguito nei ranghi del Novara Cavalleria nel corso della prima e della seconda guerra d'indipendenza.

Sul piano strettamente cronologico appare tuttavia più appropriata l'etichetta di "cavallo dell'adolescenza d'Italia".

Concepito nella primavera del 1861, nei giorni festosi seguiti alla proclamazione del Regno, Vandalo attraversa ventisei anni della storia dell'Italia liberale.

Sono anni inquieti e difficili. L'unità esiste solo sulla carta, il paese è povero, arretrato, lacerato, ben pochi appaiono i motivi per sentirsi orgogliosi di essere italiani.

Vandalo, "magnifico prodotto nostrano", è il campione vincente che sconfigge i rivali stranieri in patria ed è capace di farsi rispettare all'estero.

Di queste impressioni si fanno interpreti i balbettamenti poetici del cavaliere Falzoni Gallerani.

Ecco l'invocazione a Bonetti: "all'erta! L'anglo e il boreal destriero/e quanti bevon dell'Udson all'onde/non carpiran la gloria al tuo corsiero/Vandalo, retto da tua mano esperta,/intreccerà nuove e gloriose fronde/d'Italia al crin...dunque, Bonetti, all'erta!".

Ed ancora: "e la freccia non temi dello strale/dall'arco uscito di numide genti/d'Ausonia onor nell'ippica tenzone/egli che a strane razze non s'inchina/dirà a lor della nebbia e della bruma/che Ausonia è sempre la nazione regina".

Protagonista inconsapevole dei progetti volti a "fare gli italiani Vandalo, come rileva con estrema lucidità Zibordi, si colloca come anello di congiunzione tra due epoche sullo sfondo di un microcosmo che riproduce la difficile evoluzione del contesto generale.

A differenza del galoppo, fenomeno metropolitano e manifestazione di una società raffinata e cosmopolita che trasforma ogni ippodromo in una fiera delle vanità, il trotto si sviluppa nella dimensione provinciale delle piccole patrie.

Le corse, calate nel sistema festivo tradizionale, si svolgono in un clima di sagra paesana, assumono il valore di modalità di auto rappresentazione della comunità civica, richiamano

l'interesse della piccola borghesia e del mondo contadino, due ambienti culturali misoneisti per natura.

La carriera di Vandalo esemplifica la crisi di trapasso dalla vecchia vita locale, orgogliosamente stretta attorno al campanile e ai prodotti di casa, restia ad accettare gli influssi esterni, e la nuova Italia che si affaccia all'orizzonte, portatrice di modelli culturali omogenei e calati dall'alto.

Declinano in modo inesorabile le competizioni dei percorsi tracciati alla buona, dei sedili monumentali pesanti fino a cento chili, dei patriarcali sistemi di attacchi, dei guidatori in abito a coda e cappello a cilindro, dei cavalli nati da incroci senza metodo che corrono per il semplice gusto di correre, agghindati di sonagliere, con le teste cosparse di penne di fagiano, delle partenze da fermo senza starter, dei traguardi costituiti da un cordino dipinto di rosso teso attraverso la pista prima dell'ultimo giro, che lascia sul petto il segno incontrovertibile della vittoria.

E insieme ad esse tramontano il poeta estemporaneo che canta come canta gli uccelli, il giornalista bohémien che butta giù gli articoli nell'angolo del tavolino di un caffè, l'artigianato libero, antimetodico, geniale e un po' cialtrone.

La crisi di crescita della vita nazionale impone la rigidità dei regolamenti unificati, gli allevamenti basati su criteri razionali di selezione e di allenamento, l'importazione di soggetti russi e americani, le piste funzionali, i biroccini leggeri e poi i primi sulky con ruote di legno alte e sottili, l'armamentario dei freni, delle redini, delle fasce, dei paraocchi, la partenza in corsa con lo starter, la regolare linea del traguardo.

La crisi di crescita della vita nazionale richiede nuovi e sofisticati protagonisti, veri e propri professionisti delle piste, a leve calcolate e geometriche, mette in campo apparecchi di ingegneria dall'andatura perfettamente esercitata.

Spunta l'alba della produzione industriale disciplinata e standardizzata.

Gli appassionati si adeguano, ma non capiscono e piangono quando il vecchio Vandalo incassa le prime sconfitte ad opera di sussiegosi cavalli giovani e forestieri.

Perché Vandalo nasce e muore come "working class hero", è "il cavallo del popolo" che per lui "si fa tutto cavaliere" e gli si stringe intorno "come ad un vessillo", che su tutte le piste lo adotta come campione di casa, una persona di famiglia, un amico, che lo circonda dell'adorazione "ingenua di chi non si reca alle corse per snobismo, ma per amore schietto per i cavalli", sicuro che Vandalo non tradirà le attese, che lotterà per vincere con tutte le sue forze.

Si sviluppa in modo naturale l'empatia tra il popolo ed il cavallo, che è presenza familiare e quotidiana, che è compagno di fatiche, che è il lavoratore delle piste costretto a tirare una pesantissima carretta incurante degli anni e degli affanni.

Scatta immediata un'identificazione di classe che nel campione pugnace e vincente esprime la sua ansia di riscatto.

Dalle stesse parti si appresta a fischiare la locomotiva gucciniana, il "giovane puledro che ha appena liberato il freno", che arriva ad annunciare "ai contadini curvi: fratello non temere che corro al mio dovere".

Il giro di pista è completato. Si ritorna da dove siamo partiti. Prima di riconsegnare il nostro cavallo recalcitrante alle pagine del libro diamo per l'ultima volta la parola a Giovanni Zibordi.

"Ecco Vandalo, con la grande testa voltata un po' a sinistra. Eccolo, con la grande bocca aperta, col lungo collo sciolto e proteso. Eccolo, con l'occhio fiammeggiante, attento al rivale che accenna a superarlo. Eccolo, davanti a tutti, con la sua andatura balzante e impetuosa come una musica di Verdi, piena di sorprese come un attacco garibaldino. Eccolo che passa tra un fragore di evviva. Non è un cavallo, è un'istituzione, un idolo, un semidio. E' un eroe".